

L'indipendenza non va tutelata solo quando i giudici sono "costituzionali"

Ma dove viveva fino a ieri Romano Vaccarella, Avvocato e Professore ordinario di diritto processuale civile alla Luiss, quando ha preso cappello per un articolo del *Corriere della Sera* firmato da Francesco Verderame dal titolo "I piccoli 'tifano' Consulta: fermerà il quesito"? E, presa carta e penna, ha scritto una lettera di dimissioni da Giudice costituzionale motivandola, come si legge in un comunicato della Consulta, "sia con riferimento a dichiarazioni in materia di ammissibilità di referendum elettorali attribuite da organi di stampa ad alcuni Ministri e ad un Sottosegretario, offensive della dignità e della indipendenza della Corte stessa; sia con riferimento all'assenza di smentite ed al silenzio della Istituzioni".

Ha fatto certamente bene a difendere il prestigio della Corte alla quale appartiene e la dignità del suo ruolo. Ma non sapeva che, da sempre, i politici, ed i governanti in specie, hanno in uggia i giudici, a qualunque livello operino?

Accade, infatti, tutti i giorni che la magistratura nel suo complesso ed i singoli giudici subiscano tentativi di delegittimazione agli occhi dell'opinione pubblica. E non solo ad opera degli avvocati che, com'è noto, il più delle volte, per far contento il cliente, se vincono sono bravi loro, mentre, se perdono, sono i giudici che non hanno capito. Ma anche ad iniziativa dei politici, equamente distribuiti a Destra o di Sinistra, dai quali abbiamo sentito censurare sentenze prima che se ne conoscesse il testo. O, esercitare pressioni psicologiche sui collegi e sui singoli alla vigilia di una camera di consiglio. Nel senso che se la decisione prevedibile non piace è perché il giudice è "di Destra" o, viceversa, è una "toga rossa".

Ed allora il Professor Vaccarella come può stupirsi se il mondo politico si confronta sul *referendum* sulla legge elettorale, discute della sua legittimità ed opportunità e lo stesso Governo si divide al suo interno, in relazione agli interessi delle forze politiche rappresentate. Per cui è evidente che un partito espressione di un consenso misurato in decimali è naturalmente contrario ad ipotesi di sbarramenti che lo mettano fuori gioco.

In questo dibattito è certamente lecito esprimere aspettative in ordine alle possibili alternative che si presentano al "Giudice delle leggi" che, nella specie, è chiamato a valutare profili di legittimità della proposta referendaria, che sono pur sempre valutazioni che

tengono conto dell'esigenza di garantire "la supremazia della Costituzione nella dinamica politica", come scrive Gustavo Zagrebelsky, in quanto le norme costituzionali "mal si prestano all'operazione tipica del ragionamento giudiziario, come definito dal positivismo giuridico: la sussunzione della fattispecie concreta nello schema normativo astratto". Il giudizio di costituzionalità, essendo di regola "un giudizio di valore alla luce dei principi costituzionali, che comporta in grado elevato un'attività creatrice. Un'attività certo guidata dalle norme costituzionali ma non legata a una meccanica applicazione di esse" (AA.VV., *Manuale di diritto pubblico*, a cura di A. Amato e A. Barbera, Il Mulino, Bologna, 1984, vol. II, 472 e 473). Infatti, "il ruolo politico della corte risulta evidente anche dalla composizione di essa" (Vignocchi e Ghetti, *Corso di diritto pubblico*, Giuffrè, Milano 1999, 275). "Politico", nella speciale accezione che abbiamo delineato e pertanto la sua composizione è prevalentemente di origine politica, in quanto per due terzi nominata sulla base di scelte politiche. Cinque giudici nominati dalle Camere e cinque dal Presidente della Repubblica, anche se questa scelta si dice essere equilibratrice di quella del Parlamento. I Giudici provenienti dalle Magistrature sono solo un terzo (cinque) e non va trascurato che la parte politica che ha concorso all'elezione del Giudice Vaccarella aveva proposto, nella riforma costituzionale non approvata, la riduzione del numero dei Giudici provenienti dalle Magistrature.

Detto questo, fa benissimo il Professor Vaccarella a rivendicare l'indipendenza della Corte, come ha fatto il Capo dello Stato che in una conversazione telefonica con il Presidente della Corte costituzionale, Franco Bile, "ha ricordato i suoi precedenti interventi sulla necessità dell'assoluto rispetto da ogni parte dell'alta funzione di garanzia della Corte, chiamata a esercitare in piena autonomia tutte le competenze attribuitele dalla Costituzione".

A Napolitano ha fatto eco anche il Presidente del Consiglio, che ha sottolineato come "il Governo non interviene mai sulle sentenze della Corte costituzionale, la quale agirà, anche nel caso del referendum, con assoluta indipendenza. Con l'indipendenza che le è propria".

A loro volta i Presidenti di Camera e Senato, Fausto Bertinotti e Franco Marini, in una nota congiunta, hanno espresso "piena fiducia nella totale indipendenza ed autonomia della Corte Costituzionale" ed hanno invitato il giudice Vaccarella a ritirare la sue dimissioni.

Il richiamo alla "fiducia" non era forse quel che voleva Vaccarella, che avrebbe desiderato un impegno ad evitare "inviti" pressanti da parte dei politici.

D'altra parte è inevitabile, come fa Mastella sul Corriere di oggi, rivendicare alla politica "riflessioni politiche", anche sulla base dell'opinione di illustri giuristi.

Speriamo solo che analoga mobilitazione in favore dell'indipendenza di chi è chiamato a giudicare si possa registrare anche quando i giudici non sono "costituzionali"!

1 maggio 2007

Salvatore Sfrecola